

MERCOLEDÌ, 18 SETTEMBRE 2013

Pagina IV - Firenze

“Il presidente deve smammare” così la “squadra” gestiva l’Authority

È l’ente che disse sì ai compensi maggiorati per Nodavia

L’inchiesta Alta velocità

FRANCA SELVATICI

«QUANDO diventi presidente?» E’ il 20 novembre 2012. Maria Rita Lorenzetti, presidente Pd di Italferr (si è dimessa ieri) ora agli arresti per associazione a delinquere e corruzione nell’inchiesta sul nodo Tav di Firenze, sta festeggiando in un ristorante di Roma la recente nomina della dottoressa Lorenza Ponzone a direttore della Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp). E’ l’occasione per discutere della aspirazione di uno dei componenti della Autorità, il dottor Piero Calandra, in quota Pd, di diventarne presidente. Ma per centrare il bersaglio è necessario che il presidente in carica Sergio Santoro «smammi». Rivolgendosi a Calandra e alla dottoressa Ponzone, Maria Rita Lorenzetti snocciola sorridendo il suo programma: «Noi restiamo sempre per raggiungere gli obiettivi. Siete gli unici due dei nostri che ci stanno (nella Authority - ndr), vediamo se riusciamo a farli diventare uno direttore e l’altro presidente». Certo, Calandra era prezioso per la «squadra» della presidente Lorenzetti. Il 12 settembre l’aveva chiamata per annunciarle: «Cinque minuti fa ho estorto l’approvazione». Cioè il parere favorevole per il riconoscimento dei sostanziosi maggiori compensi richiesti da Nodavia, la società costruttrice controllata dalla rossa Coopsette, per i lavori al nodo Tav di Firenze. La presidente di Italferr ci teneva moltissimo, anche se sarebbe stato un enorme aggravio di spesa pubblica, perché Coopsette «era veramente in un mare di guai».

L’Avcp è una delle autorità amministrative indipendenti, nate per vigilare sul buon funzionamento della pubblica amministrazione. Ma è difficile essere indipendenti se ogni nomina è lottizzata dalla politica. Il dottor Calandra non sembra apprezzare molto i colleghi: «Gradirei molto di più dare una collaborazione politica e ricongiungermi alla madre patria della politica anziché stare in questo covo di fascisti a gestire le loro menate ». Anche se con i fascisti ci si può accordare per far «smammare » il presidente, prendergli il

posto e lasciarlo dopo un anno a uno di loro: «Il presidente lo abbiamo commissariato lo storaciano (cioè il commissario in quota Storace - ndr) ed io. Insomma, noi due estremi, eh beh, come i nazi-maoisti, ti ricordi? Praticamente cerchiamo di fare il grosso del lavoro noi, insomma: lo storaciano è quello che si è candidato a succedere a marzo

2014, quindi gradisce moltissimo stare in coppia con me». La presidente Lorenzetti non fa una grinza e chiede: «Ci sono delle condizioni per cui possiamo lavorare per convincere Santoro ad andarsene?» Calandra spiega che occorre che si liberi una poltrona di presidente di una sezione del Consiglio di Stato. Allora Santoro potrebbe essere fatto sloggiare. Bisognerebbe parlarne con Catricalà e con Letta (Gianni - ndr). Trasversale, Maria Rita Lorenzetti, assicura: «Tutti e due posso, quando sarà il momento posso ».

Lo stravolgimento delle regole, per cui i controllati condizionano le autorità di controllo attraverso le nomine politiche, viene ben illustrato da uno dei componenti della Commissione di valutazione dell’impatto ambientale del Ministero, il geologo Walter Bellomo, che oggi è uno degli arrestati nell’inchiesta fiorentina, è stato sospeso dal Pd

siciliano ma rivendica la sua correttezza e la liceità dei pareri rilasciati sul Piano di utilizzo delle terre per il nodo Tav di Firenze e sottolinea di non aver firmato alcun atto. A un collega di commissione che il 20 novembre 2012 si lamentava della gestione del presidente Guido Monteforte Specchi («stiamo prendendo delle decisioni un po’ leggere, secondo me, che influiscono sia sul passato che sul futuro, io vorrei che ci fosse consapevolezza di questo»), Bellomo rispose: «Ah, vabbè, che c’è consapevolezza da parte nostra è sicuro. Da parte di Guido non lo so. Lui parte da un presupposto. Dice: “Se... io se gli faccio tutto quello che mi dicono... intanto mi salvo per questa volta e mi faccio altri sei mesi in commissione, poi al prossimo governo pensa Dio, vedremo, verificheremo. E lui con il prossimo governo farà la stessa cosa, e farà tutto

quello che gli diranno di fare. Vabbè».

© RIPRODUZIONE RISERVATA